



La Comunità

Parrocchia Sacro Cuore - Via Aleardi 61 - Tel. 041 984279

16 Febbraio 2020

n. 8 - anno 50

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(ANNO A)

L'ideale religioso degli Ebrei devoti consisteva nell'osservare la legge, attraverso la quale si realizzava la volontà di Dio. meditare, adempiere la legge, era per l'Israelita la sua "eredità", "una lampada per i miei passi", suo "rifugio", la sua "pace" (salmo 119).



Gesù è la pienezza della legge

perché egli è la parola definitiva del Padre (Eb. 1,1).

Paolo ci dice che *"chi ama il suo simile ha adempiuto la legge... Pieno compimento della legge è l'amore"* (Rm 13, 9-10).

Ed è anche in questo senso che Gesù è la pienezza di ogni parola che esce dalla bocca di Dio: *"Perché Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito....perché il mondo si salvi per mezzo di lui"* (Gv 3,16-17).

Il cristiano è prima di tutto il discepolo di Gesù, non colui che adempie la legge. I farisei erano ossessionati dalla realizzazione letterale e minuziosa della legge: ma ne avevano completamente perso lo spirito.

«...va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono»

L'ASSEMBLEA CHE CELEBRA

“Servire la Messa”. Certamente i più anziani hanno presente questa espressione riferita ai “chierichetti”, oggi chiamati più correttamente “ministranti”. Le parole non sono innocue; esse esprimono e alimentano una certa comprensione della realtà. Infatti, in un recente passato la Messa era percepita come una faccenda del prete, alla quale qualcuno “serviva” e altri “assistevano” simili a “estranei o multispettatori”.

Il *Messale* è il frutto più prezioso della riforma liturgica del Vaticano II. Questa, infatti, ha restituito alla celebrazione Eucaristica la sua originaria e fondamentale dimensione di celebrazione di tutta l'assemblea, manifestazione sacramentale del “sacerdozio comune” di tutti i fedeli, sebbene con funzioni diverse. Una consapevolezza sacerdotale che la chiesa delle origini ha vissuto spontaneamente, senza problemi e con orgoglio, come dimostra anche la terminologia laica assunta per indicare il luogo di culto e la ministerialità: **Domus Ecclesiae** (uguale casa del popolo convocato); *episcopo, presbyteros, diakonos*, (rispettivamente: vigilante, anziano, servitore), riservando il termine sacerdote (*ierèus*) soltanto a Cristo e il termine tempio (*naos*) a tutto il popolo di Dio. Nel terzo secolo, in polemica con i pagani, l'apologista Minucio Felice scriveva con fierezza: “Noi non abbiamo né altari né templi” Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) non teme di affermare che “è tutta la comunità che celebra”. L'inevitabile interazione tra teologia medievale e prassi liturgica ha spostato l'attenzione dal soggetto celebrante alla sacralità dell'oggetto, cioè al rito considerato in sé e, di conseguenza, al solo ministro ordinato che lo esegue.

Ora, il *Messale Romano* post conciliare ha riportato in luce l'originaria natura sacerdotale del popolo di Dio, dei battezzati. Identità che viene manifestata visibilmente e alimentata efficacemente attraverso la partecipazione attiva di tutta l'assemblea e, in modo speciale, dalla ministerialità sia ordinata che laica.

Le premesse alla terza edizione del *Messale Romano* sviluppano più dettagliatamente questo tema nel terzo capitolo dedicato agli Uffici e Ministeri della Messa. Infatti, ogni celebrazione liturgica, e la Messa in modo specialissimo, è chiamata a manifestare una Chiesa tutta ministeriale, cioè una Chiesa che “serve”.

Non si tratta semplicemente di servire il prete, né di dare la possibilità di “fare qualcosa” anche ad altri per rendere più vivace il

rito. Si tratta, piuttosto, di manifestare la Chiesa come comunità di servizio al Vangelo. La ministerialità non serve per fare spettacolo e tanto meno per gratificare l'esibizionismo di qualcuno. Tutte le ministerialità liturgiche, anche le più umili, sono chiamate a rendere visibile l'attenzione di Dio verso le persone, quale annuncio di un programma di vita. Se si vuole servire Dio e il suo Vangelo, bisogna servire l'assemblea dando ai gesti e alle parole tutta la pregnanza della loro autenticità e nobiltà.

*Silvano Sirboni - Parroco e docente di liturgia
(da Vita Pastorale di Novembre 2019)*

APPELLO AI GIOVANI

Dal Discorso della montagna un invito a ritrovare mitezza, purezza, fede, misericordia e pace.

Noi, profeti invecchiati, siamo più inclini alle logiche della morte che a quelle della risurrezione. La mitezza l'abbiamo, pian piano, sepolta dentro le montagne di regole, precetti, giustificazioni, norme, tradizioni, abitudini diffuse... le otto righe del Discorso della montagna le predichiamo. Anche troppo. Oggi, restate soprattutto voi giovani profeti. Voi, dovete correre, prima del sorgere del sole e prima delle prediche del parroco. Cercate, vi prego, tra le pieghe delle bende. Dovete trovare: il fuoco, la fede, il dolore, la gioia, la preghiera, la mitezza, la purezza, la misericordia, la pace. Solo se aprirete le bende si scatenerà la voglia di non violenza.

Non abbiamo paura! Saranno i miti a possedere la terra. Non lasciatevi incantare dalle armi non convenzionali, dai corpi speciali, dalle amicizie tra i popoli che sono realtà fondate sulla guerra. Chi ha fatto la guerra ha sempre perso. Sempre! Scalate i sentieri della pace, tuffatevi tra i poveri del mondo, bevete l'aceto somministrato da chi sta assistendo alla vostra scomparsa. Masticate le erbe amare delle liberazioni tradite, date spazio in voi all'universo.

Abbate l'udito così ammaestrato da sentire la voce del Padre, tra il frastuono delle dirette, del TG, dei servizi speciali. Acquisirete una visione profondamente diversa dall'attuale visione della storia contemporanea. I vostri sogni quotidiani dovrebbero mettervi di traverso al

mondo per fermare le ingiustizie e le violenze con la stessa foga con la quale abbraccereste Dio se tornasse su questo mondo. Un vecchio profeta, non invecchiato, come l'abbé Pierre, ci dice: "Bisogna scegliere e realizzare insieme un radicale cambiamento nelle priorità che orientano e guidano le nostre società". La speranza è lo stato d'essere dell'ottimista. Compagne della speranza sono l'innocenza, la meraviglia, la limpidezza, la spontaneità.

Bernanos dice: "l'esperienza mi ha insegnato troppo tardi che le persone non si conoscono attraverso i loro vizi, ma piuttosto attraverso quanto hanno mantenuto di intatto, di puro; attraverso ciò che resta della loro innocenza infantile, a qualsiasi profondità si debba scavare per cercarla".

E' questo lo stato d'animo che ti porta a credere che il figliol prodigo non era peggiore del figlio fedele; che c'è più Abele in Caino che Caino in Caino, che non esistono irrecuperabili; che i baci di Giuda sono rari; che è sufficiente un sassolino per far fuori Golia, che gli scartini sono i più amati da Dio. La speranza ti permette di credere che la libertà vale più della verità. Perché una verità senza libertà potrebbe rischiare l'ipocrisia o l'equivoco.

L'educatore deve alimentare la trasparenza e integrare le diverse sfere dell'esistenza in modo tale da rendere spontaneo ciò che per altri è recitato: "vivere finalmente dove non devo più recitare una parte, dove posso essere interamente me stesso" (Statz).

Antonio Mazzi - Fondatore di Exodus

(da Vita Pastorale ottobre 2019)

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

- **Martedì 18 febbraio:** *Ore 16.45* Catechesi elementari
- **Giovedì 20 febbraio:** *Ore 17.00* Riflessione sul Vangelo (Diacono Daniele)
Ore 21.00 Adorazione eucaristica
- **Venerdì 21 febbraio:** *Ore 18.00* Catechesi medie

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net